ASTREA PLACATA,

OVVERO

LA FELICITÀ DELLA TERRA.

ED

IL SOGNO DI SCIPIONE

DEL

SIGNOR ABATE

PIETRO METASTASIO

POETA CESAREO.

DEDICATI

All' Illma, ed Eccma Signora

LA SIGNORA

D. GIULIA

ROSPIGLIOSI.



IN ROMA, MDCCXXXIX.
Nella Stamperia del Komarek a ſue ſpeſe.

Con Licenza de' Superiori.

ECCEL.MA SIGNORA.



Presenti Dramatici Componimenti, che escono dalle nostre Stampe alla pubblica luce, e che noi offeriamo a VOSTRA ECC. *sono Parti della felice penna del Sig. Abate Pietro Metastasio Poeta Cesareo, novellamente da lui prodotti, ed in nostre mani fortunatamente pervenuti. Egli è oramai così noto al Mondo questo nome, che sarebbe inutil cura, e vana impresa il parlarne*

quì all' ECC. VOSTRA , *la quale , sappiamo all'incontro , quanto si compiaccia della lettura de' di lui maravigliosi Componimenti : onde ci siamo fatte ardite di presentarglili , sicure del suo gradimento : e per la stima particolare , ch'Ella fà di questo chiarissimo Autore : e per il purgato discernimento , con cui giudica , e gusta delle cose erudite : e per la grandezza dell'animo suo , con il quale accoglie benignamente ciò che le viene da umile , e riverente mano offerito ; Motivi tutti , che giustificano in primo luogo l'ardir nostro , e che ci danno poi il coraggio di pubblicarci , con il più profondo rispetto*

DELL' ECC. VOSTRA

Umiliss. Divotiss. ed Obbligatiss. Serve
Lodomilla, e M. Vittoria Komarek.

Imprimatur,

Si videbitur Rm̃o Patri Sac. Pal. Apoſt. Mag.

Ph. Spada Archiep. Theod. Viceſg.

Imprimatur,

Fr. Joachim Pucci Mag. Socius Sac. Pal. Apoſt. Ordinis Prædic.



PROTESTA.

TUtto ciò che non ſempre è, uniforme a i ſentimenti Cattolici, s' intende detto per pura finzione poetica.

PARLANO.

GIOVE.
ASTREA.
APOLLO.
LA CLEMENZA.
IL RIGORE.
CORO di Virtù con Astrea.
CORO di Deità con Apollo.

L'Azzione si rappresenta nella Reggia di Giove.



Danno occasione alla Favola i Versi di Ovidio nel lib. 1. delle Metamorfosi:

. . . . & Virgo cæde madentes
Vltima Cælestum terras Astrea reliquit.

ASTREA

ASTREA PLACATA

OVVERO

LA FELICITA'

della Terra.

Astr. VEndetta, o Rè de'Numi
Apol. Rè de'Numi pietà.
Astr. Gli Uomini ingrati
Peggiorando ogni dì, son giunti al fine
Dalla Terra a scacciarmi.
Apol. Errano ignari
Sono infelici, e non malvagi.
Astr. Ah come,
Io del giusto Custode
Norma d'ogni virtù soffrir potrei,
Che degli avi più rei dian vita i padri
Sempre a figli peggiori, e che da tutti
Sian così le mie leggi,
Rotte, derise e calpestate?
Apol. Ah Come!
Io Ministro maggior della Natura,
Io, che in eterna cura,
Veglio a prò de mortali, in tal periglio
Lasciar senza difesa
I miseri potrei?

Astr. Rammenta. o Padre,
Che l'offesa son' io.
Apol. Padre rammenta,
Che difensore io sono.
Astr. Che vendetta io domando.
Apol. Ed io perdono.

Astrea, e Coro di virtù.

Del Mondo, che preme
L'onor del mio Soglio
Punisci l' orgoglio,
Punisci l' error.

Apollo, e Coro di Deità.

Del Mondo, che geme
Frà tanti Martiri,
Perdona i deliri,
Perdona l'error.

Astrea, e Coro di virtù.

Non sembra sì grande,
Se Giove non tuona.

Apollo, e Coro di virtù.

Se Giove perdona
E' sempre maggior.

Giov. Grand'è in ver la cagione,
Che risveglia a tal segno
D'Apollo la pietà, d'Astrea lo sdegno.
Risolverò: ma prima
La Clemenza s'ascolti,
Parli il Rigor. Del Trono mio son questi
I più fidi sostegni; e senza loro
Grazia dal Ciel non piove;

Ful-

Fulmine non s'accende in man di Giove.

Il Rig. Si distruggano i rei: Cresce sofferta
L'altrui Malvagità. Di fiamma ultrice
Tutta avvampi la Terra.

La Clem. Ah nò di Giove
Più degna è la pietà, correggi, e rendi
I miseri felici. Il mio consiglio,
Se in te, come ogn'or suole, oggi prevale
Via troverassi ad eseguirlo.

Il Rig. E quale?
Forse il castigo? il fulminato orgoglio
De Giganti Flegrei: L'ondoso orrore
Del secolo di Pirra
Gli Uomini non corresse.

Astr. I Beneficj
Speri forse bastanti? Ogni gran dono
Contaminar sapranno,
Sapran volger gli stolti in proprio danno.

Giov. Non più: Della Clemenza
Il Consiglio mi piace. Ogn'un proponga
D'Eseguirlo una via. Tempo rimane
Sempre a punir: di mia ragion negletta
Il più tardo Ministro, è la vendetta.

Balenar sù questa mano
Spesso il folgore si mira;
Ma depongo il mezzo all'ira
Anche i folgori talor.
Il rigor non parla in vano:
Ma più grata a me si rende

La Clemenza, che sospende
I Consigli del rigor.
Balenar &c.

Apol. Del benefico Giove, (degna
Degno è il comando, e d' ogni Nume è
Sì nobil gara. Io nel proposto arringo
Entro primiero, e ad ubbidir m'accingo.
Padre è ver la tua mano
Larga a pro de' Mortali a lor concesse
Tutto ciò, che potesse
Renderli mai felici: onor, ricchezza,
Forza, Ingegno, e Bellezza,
Fama, Senno, Valore, e quanti beni
L'uman desìo d'immaginar s'avvisi;
Ma con pace d'Astrea son mal divisi.
Ella, che ne dovrebbe
Con lance egual tutti arricchir, ne lascia
L'arbitrio alla fortuna, e questa poi
Dispensa iniquamente i doni suoi.
In tanta ineguaglianza
Chi contento esser può? Se vede ogn'uno
Altri abbondar superbo
Di ciò che egli à difetto? Invidia il forte
Al Debole l'ingegno; e questi a lui
La potenza, il valor: guarda maligno
De figli della sorte
Il Povero i tesori, essi di questo
O la fama, o il saper. Quindi germoglia
L'odio comun: quindi gl' insulti aperti,
Quindi l'insidie ascose, e tutti i mali

On-

Onde miſeri, e rei ſono i mortali.
Ah ſi tolga alla cieca
De'doni tuoi diſpenſatrice Dea
Di dividergli il peſo. Aſtrea ne prenda
Sola la cura, e indifferente a tutti
Egual parte ne faccia, allor de falli
Ceſſerà la cagion: godrà ciaſcuno,
Giove, i tuoi benefici,
E gli Uomini ſaran giuſti, e felici.

Ah del Mondo deponga l'impero
Una volta la Diva fallace,
Che fin'ora del mondo la pace
Abbaſtanza l'infida turbò!
Per lei ſola dal dritto ſentiero
L'alme incaute rivolſero il piede;
L'innocenza, l'amore, la fede,
Per lei ſola la Terra laſciò.
Ah &c.

Aſtr. Inutile a mortali, anzi funeſto
Apollo è il tuo conſiglio. Appunto quella
Provida ineguaglianza, onde tu credi,
Che naſcan frà viventi
Gli odj, e le riſſe, è il vincolo più forte,
Che gli ſtringe frà lor. Senza di lei
Niun cureria dell' altro; eſſa produce.
Lo ſcambievol biſogno, ed il biſogno,
Lo ſcambievole amore. A d'uopo il forte
Del ſaggio, che lo guidi. A' d' uopo il Saggio
Del forte, che il difenda: entrambi an d'uopo

 D'al-

D'altri, che lor nutrisca: indi la brama
D'unirsi insieme: indi la Fè, la Pace,
L'Onestà, l'Amicizia, e l'altre tutte
A conservarsi uniti
Necessarie virtù; l'industre ordegno,
Con cui l'umano ingegno,
Nume del giorno, i passi tuoi misura
Tal d'ufficio, e figura
Cento parti ineguali in se raccoglie.
Questa l'impeto imprime,
Quella il trattiene: una il misura, un'altra
Il progresso ne accenna: e tutte a tutte
Saggiamente spartite
Nell'ufficio inegual servono unite.
Apol. Ma in questa ineguaglianza
Sì giovevole a tutti un infelice
A cui l'avversa sorte
Men, che agli altri donò, non à ragione
Se si lagna di lei?
Astr. Nò: che infelice
Più degli altri non è. Se meno intende
E' men'atto al dolor: Se meno è forte
E' cauto più: Se men possiede, à meno
Desiderj, e bisogni. Il lor compenso
An sempre i beni, ei mali
E la speme, e 'l timor gli rende eguali.
Lo sventurato adora
La speme, che l'alletta;
E mentre il bene aspetta
Il mal scemando và.

Vi-

Vive il felice ogn'ora
Co'suoi timori accanto ;
Ed avvelena intanto
La sua felicità

Lo &c.

Giov. Altro riparo, o Numi
Cercar Conviene : Agli ordini del tutto
La proposta eguaglianza
Troppo avversa sarebbe . Ancor discordi
Son frà lor gli Elementi ;
Son frà lor differenti
Ne'moti anche le sfere,e pur da questa
Diversità deriva
La concorde armonìa , l'eterna legge,
Che la terra, ed il Ciel conserva,e regge.

La Clem. Se pur vuoi d'ogni mal, Giove, la prima
Sorgente inaridir , togli a mortali
Di se stessi l'amor . Stolti per lui
Per lui miseri son , per lui son rei .
Stolti , perchè non sanno
Acciecati così scorgere il vero .
Miseri , perchè sempre
Manca lor più di quello ,
Che credon meritar. Rei perche ogn'uno
Quanto agli altri concedi
Stima usurpato à sè . Perciò delira
Tumido là quel folle , e in se non vede
Ciò,che in altri condanna : Ama se stesso
Senza rivale : a suo vantaggio ogn'ora

Del proprio merto ,e dell'altrui decide
E'degno egli di riso ogn'un deride .
Perciò querulo un'altro
Credendo a se tutto dovuto , accusa
Il Mondo , e la natura ,
Che ingiustamente a danno suo congiura.
Perciò v'è chi maligno
Rode la fama altrui , chi tesse inganni,
Chi violenze adopra , e pur che giunga
Al proposto suo fine
Fabbriche innalza in su l'altrui ruine .
Questa , o Giove , recidi
D'ogni error produttrice
Pestifera radice : o non lagnarti ,
Se qual fù fin'ad ora
Malvagio è il mondo , e s'ogn'dì peggio- (ra.
Questa dell'alme è sola
La cieca scorta infida ,
Che a naufragar le guida ,
Che delirar le fà .
Questa il riposo invola ,
Questa il pensier confonde ,
Questa a più saggi asconde
L'oppressa verità .
Questa &c.
Giov. L'amor, che tu detesti
Quando ragion lo guidi
Il primo fonte è d'ogni onesta brama .
Chi se stesso non ama ,
Altri amar non può mai . Dal proprio nasce
L'amor

L'amor d'altrui. Quell'inquieto affetto,
Ch'ei risveglia in un'alma,
Non resta in lei, ma si propaga, e passa
Alla prole, a'Congiunti,
Agli Amici, alla Patria; ei moti suoi
Tanto allargar procaccia,
Che tutta al fin l'umana specie abbraccia.
Tal se in placido lago
Cade un sasso talor, forma cadendo
Un giro intorno a se: ma da quel giro
Nasce un secondo, altri da questo, e sempre
E' l'ultimo il Maggiore. Il moto impresso
Ogn'or più si dilata, ogn'or si scosta
Dal centro, onde partì, finche quell'onda
Tutta co'giri suoi muove, e circonda.
Nè v'è nobile amore
Qualunque sia, che una bell'alma adorni,
Che dal proprio non parta, e a lui ritorni.

Nella Patria, che difende,
Quel Guerrier col suo periglio,
Ama i Lauri, che n'attende,
Per mercè del suo valor.
In quel Padre ama quel Figlio
Il suo ben, che trova in esso:
Ama parte di se stesso
In quel figlio il Genitor.
Nella &c.

Il Rig. Se gli uomini non vuoi, le loro, o Giove,
Ti-

Tiranne passioni
Tutte distruggi almen. Gli sdegni insani,
La stolida superbia,
L'odio, l'amor, la cupidigia, e mille
Altri affetti diversi
Per cui miseri sono, e son perversi.
I procellosi venti
Son questi, o Dei, che dell'umana vita
Tutto infestano il Mar. L'empie son quelle
Sediziose Schiere, onde è per tutto
Disordine, e tumulto. Un porto ormai,
Un Asìlo sicuro
Da lor non v'è. Che il Tribunal d'Astrea,
Le scuole di Minerva,
Le palestre di Marte, i Tempj vostri
Giungono a profanar. Queste la destra
Armano a'Parricidj
Di scelerato acciaro: i succhi espressi
Dall'infame Cicute insegnan queste
Ad apprestar: da queste furie invasi,
Sempre intenti i mortali all'altrui danno
Mai sincera frà lor pace non anno.
Nè solo un contra l'altro
San quest'empie irritar: d'ogni alma sola
Si contrastan l'impero, in cento parti
Lacerandola a gara. Onde per loro
Ciascun, che nasce in terra
Con gli altri è sempre, e con se stesso in guerra.
Fra l' ire più funeste,
Chi troverà mai pace

In se-

In ſeno alle tempeſte
Chi calma troverà .
Se un alma in ſe non vedo
Tranquillità verace;
Se in vano altrui la chiede,
Dove la cercherà ?
Tra &c.

Apol. Ma ſe gli affetti umani
Tutti, o Giove, diſtruggi
Dov'è più l'uom ? Dall'inſenſate piante
Chi lo diſtinguerà ? Venti inquieti
Son nel Mar della vita
Gli affetti anch' io lo sò; ma ſenza venti
Non ſi naviga il Mar: ſon ſchiere audaci
Facili a ribellar; ma ſenza ſchiere
Combatter non ſi può. Spingono quelli
E in porto a Naufragar: producon queſte
E tumulti, e Trofei: tutto dipende
Dal Nocchier, che prudente,
Dal Capitan, cheſaggio
Uſi l'impeto loro a ſuo vantaggio:
Perche l'impeto ſteſſo
Che ſciolto è reo, ſe la ragion lo regge
Virtuoſo ſi rende. Il genio avaro
Providenza eſſer può. Decoro il faſto;
Modeſtia la viltà, zelo lo ſdegno,
Fin l'invido livore
Bella può farſi emulazion' d'onore.
Della ragion vaſſalli
A ſervir deſtinati

Na-

Nascon gli affetti, e fin che servi sono:
Nè v'è chi lor condanni:
Chi gli lascia regnar gli fa tiranni.
Se fra gli argini è ristretto
Fido serve il fiume ancora
Al bisogno, ed al diletto
Della greggia, e del pastor.
Ma se poi non trova sponda,
Licenzioso i campi inonda,
E l'istesso opprime allora
Negligente Agricoltor. Se &c.
Il Rig. Dunque via, che i mortali
Giusti renda, e felici
Giove, non v'è. Vili il castigo, audaci
Il perdono gli fà: soli non ponno,
Non san vivere uniti.
La copia gli corrompe,
La miseria gli opprime, in lor diviene
Stolida l'ignoranza,
Temerario il saper; senza gli affetti,
Eguali a tronchi, e con gli affetti sono
Somiglianti alle fiere: ogni riparo
Spinge gli stolti ad un eccesso opposto.
Ah questo reo composto
Di qualità sì ripugnanti al fine
Distruggi, o Rè de Numi; Assai fin'ora
Costan gl'ingrati al tuo paterno affetto,
Abbian le cure tue più degno oggetto.
Al fin ti provino
Sdegnato, e Giudice,
Quei,

Quei, che disprezzano
La tua pietà.
O gli empj in cenere
Riduca il fulmine,
O un vano strepito
Si crederà. Al fin &c.

Astr. Sì, Giove, odi il consiglio
Del severo rigor.

Apol. Nò, Padre, ascolta
La benigna Clemenza.

Astr. Ah non rimanga
Invendicata Astrea,

Apol. Non sian deluse
Le mie cure, i miei voti, e la mia speme.

Astrea, e coro di virtù.

Del Mondo, che preme
L'onor del tuo soglio,
Punisci l'orgoglio,
Punisci l'error.

Apollo, e coro di Dietà.

Del Mondo, che geme
Fra tanti Martirj,
Perdona i delirj,
Perdona l'error.

Astrea, e coro di virtù.

Non sembra sì grande,
Se Gi ove non tuona.

Apollo, e còro di Deità.

Se Giove perdona
E' sempre maggior.

Giov.

Giov. E' ver raſſembra, o Numi;
Impoſſibile impreſa
Corregger l'uom, farlo contento: e pure
Non è così. Tanta diſcordia, e tanti
Oppoſti eccesſi è la virtù capace,
La virtù ſola a ricomporre in pace.
Ella sà, che la ſorte
Non è cieca, nè Dea, ma eſecutrice
Di Maggior Nume: e a tollerar inſegna
Le ineguaglianze ſue, ch'ordini ſono,
Onde il mondo ſi regge: Ella dilata
Il proprio amor, che altrui
La Natura comparte
Sino a quel tutto, onde ciaſcuno è parte:
Ella rende gli affetti
Servi, e Miniſtri alla ragion ſoggetti.
Il Rig. Avrà pochi ſeguaci
La rigida virtù. S'affolla il mondo
Tutto appreſſo al piacer.
La Clem. Forſe è nemica
Del piacer la virtù? Ma fuor di lei
Dove mai ſi ritrova
Un ſincero piacer? Che ſia coſtante
Non paſſaggier, che non involi all'alma
La ſua tranquillità: Che non produca
Ne rimorſi; ne affanni,
Che dia quanto promette, e non inganni?
Ah ciò, che altronde viene
E' dolor maſcherato: e chi ſi fida
Alla mentita faccia

Cor-

Corre al diletto, e la miseria abbraccia.
Nella face, che risplende
Crede accolto ogni diletto,
Ed anela il fanciulletto
A quel tremulo splendor.
Ma se poi la man vi stende
A ritrarla è pronto in vano,
Che fuggendo allor la mano
Porta seco il suo dolor.
Nella &c.
Astr. Sì la virtù potrebbe
Corregger l'uom; l'unica fonte, e pura
E' del piacer: Ma che percò? Nessuno
S'Ella tornasse in terra.
Distinguerla saprebbe.
La Clem. E con chi mai
Confonder si potria?
Astr. Co'vizj istessi
Nemici suoi.
Apol. Dubbiti troppo.
Astr. Udite
Se dubbito a ragion. Quando dal Mondo
Fur le virtù costrette
Meco a tornar su le celesti soglie,
Fuggir di Terra, e ivi lasciar le spoglie.
Subito i vizj rei
Si coperser di quelle: atti, e sembianti
Appresero a mentir. Nè da quel giorno
Vizio più si ritrova orrido tanto,
Che di qualche virtù non abbia il Manto.

Or da quel dì la frode,
Che ſincera Amicizia in volto ſpira
Feriſce occulta, e poi la man ritira.
Or l'invidia maligna
Fin da quel dì con la pietà confuſa
Tutti compiange,e compiagendo accuſa.
D'allor fu che Prudenza
Il timor ſi chiamò: che la vendetta
Parve zelo d'onor: che del coraggio
Il temerario ardir le lodi ottenne,
E che valor la crudeltà divenne.
E ſperarete ancora,
Che diſtinguer ſi poſſa
Dal vizio la virtù? Ma, Numi, e come
Se comune, e fra lor la veſte, e il nome?

Delude fallace
L'incaute pupille
Lo ſcoglio, che giace
Fra l'onde tranquille,
La Serpe, che aſcoſa
Tra fiori ſi ſtà.
Chi lento ripoſa
Nè riſchio comprende;
Sì mal ſi difende
Che vinto sì dà.

Delude &c.

Giov. Ma ſe giungeſſe il Mondo
Queſto inganno a ſcoprir, ſe diſtingueſſe
La verace virtù; giuſto, e felice
Divenir non potrebbe? Aſtrea placata
Non

Non fora allor?

Aſtr. Sì ma l'impreſa è dura. [cura.

Giov. Dunque placati Aſtrea, queſta è mia

Oggi dal ſen degli Aſtri un alma grande
Ad informar la più leggiadra Spoglia
Farò, che ſcenda. Un luminoſo eſempio
D'ogni virtù più bella
Queſta ſarà: dal più ſublime ſoglio
Splenderà della Terra
Per norma de' Mortali: e in faccia a lei
Ogni virtù fallace
Languirà, come ſuole
Languir torbida face in faccia al Sole.

Aſtr. L'onor della ſua Cuna
Qual Patria avrà?

Apol. Qual glorioſo nome
Ornerà sì gran giorno in nuova guiſa?

Giov. La Patria è il ſuol Germano, il nome

La Clem. O Patria! (Eliſa.

Il Rig. O Nome!

Aſtr. O lieto giorno!

Apol. Irata
Aſtrea più non mi ſembri.

Aſtr. A tanta ſpeme
Qual'ira è che reſiſta? Eccomi in trono
Torna il mio Regno? ah perchè mai sì Lento
Soſpendi, o Dio del giorno, il gran momento.

Ah

Ah che la pigra Aurora.
Ah perche ſul Gange ancora
Non comincia a roſſeggiar.
Apol. Già ſpuntò la bella Aurora
Già del Ciel le ſtrade infiora
Già comincia a roſſegiar
Aſtr. Tutto annuncia al dì, che torna
Apol. Il Momento fortunato,
L'Aria ſplende, il Ciel s'adorna,
Aſtr. Cangia ſpoglie il Colle, il prato
Aſtr. *a 2.*) E luſinga un lieve fiato
Apol.) L' onde placide del mar.
Ah &c.
Giov. Non più già s'avvicina
L'atteſo iſtante. Il mio voler ſecondi
Concorde il Ciel. Da queſto giorno un nuovo
Fortunato incominci ordin di giorni.
E ad abitar ritorni
Da Numi accompagnata
Sù la Terra felice Aſtrea placata.

T V T T I.

L' Auguſta Eliſa al trono
Dall'aſtro ſuo diſcenda,
E luminoſa renda
Queſta novella età.
Geloſi un sì gran dono
Conſervino gli Dei,
E adori il Mondo in lei
La ſua felicità.

I L F I N E.

IL SOGNO DI SCIPIONE

DEL

SIGNOR ABATE

PIETRO METASTASIO

POETA DI S. M. C. C.

Rappresentato in Vienna la sera delli 4. Novembre 1739.



ARGOMENTO.

A Pochi può essere ignoto Pub. Corn. Scipione il Distruttore di Cartagine. Era egli Nipote per adozzione dell' altro, che l'aveva resa tributaria di Roma (e che noi a distinzione del nostro, chiamaremo sempre, col solo prenome di Publio) ed era Figliuolo di quell'Emilio, da cui Perseo, il Re di Macedonia, fù già condotto in trionfo. Unì il nostro Eroe, così mirabilmente in se stesso, le virtù dell'Avo, e del Padre, che il più eloquente Romano, volle perpetuarne la memoria nel celebre Sogno, da lui felicemente inventato; ed il quale à servito di scorta al presente Drammatico Componimento.

Cic. in Somn. Scip. ex lib. de Repub. 6.

L'Azione si figura in Africa nella Reggia di Masinissa.

PARLANO.

SCIPIONE.

LA COSTANZA.

LA FORTUNA.

PUBLIO Avo Adottivo } di Scipione.

EMILIO Padre } di Scipione.

CORO d'Eroi.

PROTESTA.

Tutto ciò, che nel presente Componimento non si adatta a' sentimenti Cattolici, s'intende detto per puro vezzo poetico.

IL SOGNO
DI
SCIPIONE.

Scipione dormendo. La Costanza, e la Fortuna.

Fort. Vieni, e siegui i miei passi;
O gran Figlio d'Emilio.
Cost. I passi miei
Vieni, e siegui, o Scipion.
Scip. Chi è mai l'audace,
Che turba il mio riposo?
Fort. Io son.
Cost. Son' io,
E sdegnar non ti dei.
Fort. Volgiti a me.
Cost. Guardami in Volto.
Scip. Oh Dei!
Quale abisso di luce!
Quale ignota armonia! Quali sembianze
Son queste mai, sì luminose, e liete!
E in qual parte mi trovo: E Voi chi siete?
Cost. Nudrice degli Eroi.
Fort. Dispensatrice
Di tutto il ben, che l'Universo aduna;
Cost. Scipio, io son la Costanza.

Fort. Io la Fortuna.
Scip. E da me che si vuol?
Cost. Ch'una fra noi,
Nel cammin della Vita,
Tu per Compagna elegga.
Fort. Entrambe offriamo
Di renderti felice.
Cost. E decider tu dei,
Se a me più credi, o se più credi a lei.
Scip. Io! Ma Dee ..... Che dirò?
Fort. Dubbiti!
Cost. Incerto
Un momento esser puoi!
Fort. Ti porgo il crine,
E a me non t'abbandoni?
Cost. Odi il mio nome
Nè vieni a me?
Fort. Parla.
Cost. Risolvi.
Scip. E come?
Se volete che io parli,
Se risolver degg'io, lasciate all'alma,
Tempo di respirar, spazio, onde possa
Riconoscer se stessa.
Ditemi, dove son, chi quà mi trasse,
Se vero è quel ch'io veggio,
Se sogno, se son desto, o se vaneggio.

Risolver non osa
Confusa la mente,

Se oppressa si sente
Da tanto stupor.
Delira dubbiosa,
Incerta vaneggia
Ogn'alma che ondeggia,
Fra' moti del Cor.
Risolver &c.

Cost. Giusta è la tua richiesta: a parte, a par-
Chiedi pure, e saprai [te,
Quanto brami saper.
Fort. Sì, ma sian brevi
Scipio le tue richieste. Intollerante
Di riposo son io. Loco, ed aspetto,
Andar sempre cangiando, è mio diletto.

Lieve sono al par del vento,
Vario ò il volto, il piè fugace:
Or mi adiro, e in un momento,
Or mi torno a serenar.
Sollevar le Moli oppresse
Pria m'alletta; e poi mi piace,
D'atterrar le Moli istesse,
Che ò sudato a sollevar.
Lieve &c.

Scip. Dunque ove son? La Reggia
Di Masinissa, ove poc'anzi i lumi
Al Sonno abbandonai,
Certo questa non è.

Cost. Nò; lungi assai
E' l'Africa da noi. Sei nell' immenso
Tempio del Ciel.
Fort. Non lo conosci a tante,
Che ti splendono intorno,
Lucidissime Stelle? A quel che ascolti
Insolito concento
Delle mobili Sfere? A quel che vedi
Di lucido Zaffiro
Orbe maggior, che la rapisce in giro?
Scip. E chi mai tra le Sfere, o Dee produce,
Un concento sì armonico, e sonoro?
Cost. L'istessa ch'è fra loro,
Di moto, e di misura,
Proporzionata ineguaglianza. Insieme
Urtansi nel girar: Rende ciascuna
Suon dall'altre distinto,
E si forma di tutte un suon concorde.
Varie così le corde, (sa
Son d'una Cetra; e pur ne tempra in gui-
E l'orecchio, e la man, l'acuto, e'l grave,
Che dan, percosse, un'armonia soave.
Questo mirabil nodo,
Che gl'ineguali unisce,
Questa ragione arcana,
Che i dissimili accorda,
Proporzion s'appella: Ordine, e Norma
Universal delle create cose.
Questa è quel che nascose
D'alto saper misterioso raggio,
Entro

Entro i numeri suoi, di Samo il Saggio.
Scip. Ma un' armonìa sì grande,
Come non giunge a noi? perche non l'ode
Chi vive là nella terrestre Sede?
Cost. Troppo il poter de' vostri sensi eccede.

Ciglio, che al Sol si gira,
Non vede il Sol che mira:
Confuso in quell' istesso
Eccesso di Splendor.
Chi là del Nil cadente,
Vive alle Sponde appresso,
Lo strepito non sente,
Del ruinoso umor.
Ciglio &c.

Scip. E quali abitatori? ....
Fort. Assai chiedesti:
Eleggi al fin.
Scip. Soffri un istante. E quali
Abitatori àn queste Sedi eterne?
Cost. Ne àn molte, e varj, in varie parti.
Scip. In questa
Ove noi siam, chi si raccoglie mai?
Fort. Guarda sol chi s'appressa, e lo saprai.

Publio, Coro d'Eroi, indi Emilio, e detti.

CORO.

Germe di cento Eroi,
Di Roma onor primiero,
Vieni, che in Ciel ſtraniero,
Il Nome tuo non è.
Mille trovar tu puoi,
Orme degli Avi tuoi,
Nel lucido ſentiero,
Ove inoltraſti il piè.

Scip. Numi! E' vero, o m'inganno?
Il mio grand'Avo,
Il Domator dell'African rubello,
Quegli non è?
Pub. Non dubbitar, ſon quello.
Scip. Gelo d'orror! Dunque gl'eſtinti....
Pub. Eſtinto,
Scipio, io non ſon.
Scip. Ma in cenere diſciolto,
Tra le funebri faci,
Gran tempo è già, Roma ti pianſe.
Pub. Ah taci.
Poco ſei noto a te. Dunque tu credi,
Che quella man, quel volto,
Quelle fragili membra, onde vai cinto,
Siano Scipione: Ah non è ver. Son queſte
Solo

Solo una veſte tua . Quel, che le avviva
Puro raggio immortal, che non à parti,
E ſciogliier non ſi può ; Che vuol, che in-
Che rammenta , che penſa, (tende;
Che non perde con gl'anni il ſuo vigore ,
Quello,quello è Scipione,e quel nõ muore.
Troppo iniquo il deſtino
Saria della Virtù , s'oltre la tomba,
Nulla di noi reſtaſſe : e s'altri beni
Non vi foſſer di quei,
Che in terra, per lo più toccano a' Rei.
No , Scipio : la perfetta
D'ogni cagion , prima cagione , ingiuſta
Eſſer così non può . V'è doppo il rogo ,
V'è mercè da ſperar . Queſte , che vedi
Lucide eterne Sedi,
Serbanſi al merto. E la più bella è queſta,
In cui vive con me qualunque in terra ,
La Patria amò : qualunque offrì pietoſo,
Al pubblico ripoſo i giorni ſui,
Chi ſparſe il ſangue a beneficio altrui .

Se vuoi , che te raccolgano
Queſti ſoggiorni un dì :
Degl'Avi tuoi rammentati ,
Non ti ſcordar di me .
Mai non ceſsò di vivere ,
Chi come noi morì :
Non meritò di naſcere .
Chi vive ſol per se . Se vuoi &c.

Scip. Se quì vivon gl'Eroi. . . .
Fort. Se paga ancora
La tua brama non è, Scipio, è già ſtanca
La tolleranza mia. Decidi . . .
Coſt. Eh laſcia, (prende,
Ch'ei chieda a voglia ſua. Ciò ch'egli ap-
Atto lo rende, a giudicar fra noi.
Scip. Se quì vivon gl'Eroi,
Che alla Patria giovar, tra queſte Sedi,
Perche non miro il Genitor Guerriero?
Pub. L'ài su gli occhi, e no'l vedi.
Scip. E' vero, è vero.
Perdona, errai gran Genitor: ma colpa
Delle attonite ciglia,
E' il mio tardo veder, non della mente,
Che l'Immagine tua, ſempre à preſente.
Ah ſei tu: già ritrovo,
L'antica in quella fronte,
Paterna Maeſtà: Già nel mirarti,
Riſento i moti al Core,
Di riſpetto, e d'amore. Oh fauſti Numi!
Oh caro Padre! Oh lieto dì! Ma come
Sì tranquillo m'accogli? Il tuo ſembiante
Sereno è ben, ma non cõmoſſo. Ah dunque
Non provi in rivedermi
Contento eguale al mio.
Emil. Figlio, il contento
Frà noi, ſerba nel Cielo, altro tenore;
Quì non giunge all'affanno, ed è maggiore.
Scip. Son fuor di me; Tutto quà sù m'è nuovo,
Tutto

Tutto ſtupir mi fà.
Emil. Depor non puoi,
Le falſe Idee, che ti formaſti in Terra,
E ne ſtai sì lontano? Abbaſſa il ciglio:
Vedi la giù, d'impure nebbie avvolto,
Quel picciol Globo, anzi quel punto?
Scip. Oh Stelle!
E' la Terra.
Emil. Il diceſti.
Scip. E tanti Mari,
E tanti Fiumi, e tante Selve, e tante
Vaſtiſſime Provincie, oppoſti Regni,
Popoli differenti? E il Tebro? E Roma....
Emil. Tutto è chiuſo in quel punto.
Scip. Ah Padre amato,
Che picciolo, che vano,
Che miſero Teatro à il faſto umano!
Emil. Oh ſe di quel Teatro,
Poteſſi, o Figlio, eſaminar gl'Attori;
Se le follìe, gli errori,
I Sogni lor veder poteſſi, e quale
Di riſo per lo più degna cagione,
Gli agita, gli ſcompone,
Gli rallegra, gli affligge, e gl'innamora,
Quanto più vil ti ſembrarebbe ancora.

Voi colà giù ridete
D'un Fanciullin che piange,
Che la cagion vedete
Del folle ſuo dolor.

Quà

Quà sù di Voi si ride ,
Che dell'Età sul fine ,
Tutti canuti il crine ,
Siete Fanciulli ancor .
Voi &c.

Scip. Publio , Padre , ah lasciate ,
Ch'Io rimanga con Voi. Lieto abbandono
Quel soggiorno la giù troppo infelice .
Fort. Ancor non è permesso .
Cost. Ancor non lice .
Pub. Molto a viver ti resta .
Scip. Io vissi assai ,
Basta , basta per me .
Emil. Sì , ma non basta
A' disegni del Fato , al ben di Roma ,
Al Mondo , al Ciel .
Pub. Molto facesti , e molto
Di più si vuol da te . Senza mistero
Non vai , Scipione , altero ,
E degli Aviti , e de' Paterni Allori :
I gloriosi tuoi primi sudori ,
Per le Campagne Ibere
A caso non spargesti ; e non a caso
Porti quel nome in fronte ,
Che all'Africa è fatale . A me fù dato
Il soggiogar sì gran Nemica ; e tocca
Il distruggerla a te . Và : ma prepara
Non meno alle sventure ,
Che a' trionfi il tuo petto . In ogni Sorte,
L'istessa,

L'isteſſa, è la Virtù. L'agita, è vero,
Il nemico Deſtin, ma non l'opprime;
E quando è men felice, è più ſublime.

Quercia annoſa sù l'erte pendici,
Fra 'l contraſto de' Venti nemici,
Più ſicura, più ſalda ſi fà.
Che ſe il Verno le chiome le sfronda,
Più nel ſuolo col piè ſi profonda,
Forza acquiſta, ſe perde beltà.
Quercia &c.

Scip. Già che al voler de' Fati
L'opporſi è vano, ubbidirò.
Coſt. Scipione,
Or di ſcegliere è tempo.
Fort. Iſtrutto or ſei;
Puoi giudicar frà noi.
Scip. Publio, ſi vuole,
Ch'una di queſte Dee....
Pub. Tutto mi è noto;
Eleggi a voglia tua.
Scip. Deh mi conſiglia,
Gran Genitor.
Emil. Ti uſurparebbe, o Figlio,
La Gloria della ſcelta, il mio conſiglio.
Fort. Se brami eſſer felice,
Scipio, non mi ſtancar; prendi il momento,
In cui t'offro il mio Crin.
Scip. Ma tu, che tanto

Importuna mi ſei, dì qual ragione
Tuo Seguace mi vuol? Perche degg'Io
Sceglier più te, che l'altra.
Fort. E che farai,
S'io non ſecondo amica
L'impreſe tue? Sai quel ch'io poſſo? Io ſono
D'ogni mal, d'ogni bene,
L'arbitra colà giù. Queſta è la mano,
Che ſparge a ſuo talento, e gioje, e pene,
Ed oltraggi, ed onori,
E miſerie, e teſori. Io ſon Colei,
Che fabbrica, che ſtrugge,
Che rinnova gl'Imperi. Io ſe mi piace,
In Soglio una Capanna. Io quando voglio
Cangio in Capanna un Soglio. A me ſogget-
Sono i turbini in Cielo, [ti
Son le tempeſte in Mar. Dalle battaglie
Io regolo il Deſtin: Se fauſta io ſono,
Dalle perdite iſteſſe
Fò germogliar le palme: e s'io m'adiro,
Svelgo di man gli Allori
Sul compir la vittoria, a' Vincitori.
Che più? Dal Regno mio
Non và eſente il Valore,
Non la Virtù: che quando vuol la Sorte,
Sembra forte il più vil, vil il più forte.
E a diſpetto d'Aſtrea,
La Colpa è giuſta, e l'Innocenza è rea.

A chi

A chi ſerena io miro
Chiaro è di notte il Cielo:
Torna per lui nel gelo
La Terra a germogliar.
Ma ſe a taluno io giro
Torbido il guardo, e foſco,
Fronde gli niega il Boſco,
Onde non trova in Mar.
A chi &c.

Scip. E a sì enorme poſſanza,
Chi s'opponga non v'è?
Coſt. Sì, la Coſtanza.
Io, Scipio, Io ſol preſcrivo,
Limiti, e Leggi al ſuo temuto Impero.
Dove ſon Io, non giunge,
L'iſtabile a regnar: che in faccia mia,
Non àn luce i ſuoi doni,
Nè orror le ſue minaccie. E' ver che ol-
Soffron talor da lei, (traggio
Il Valor, la Virtù: Ma le bell'opre,
Vindice de'miei torti, il Tempo ſcopre.
Son Io, non è Coſtei,
Che conſerva gl'Imperj: E gl'Avi tuoi,
La tua Roma lo sà. Crolla riſtretta
Da Brenno è ver, la libertà Latina,
Nell' anguſto Tarpeo, mà non ruina.
Dell'Aufido alle Sponde,
Si vede è ver, miſeramente intorno,
Tutta perir la Gioventù guerriera,

Il Console Roman, mà non dispera.
Annibale s'affretta,
Di Roma ad ottenerl'ultimo vanto;
E co' Vessilli suoi, quasi l'adombra,
Mà trova in Roma intanto, [bra.
Prezzo il terren, che il Vincitore ingom-
Son mie prove sì belle, e a queste prove
Non resiste Fortuna; Ella si stanca,
E al fin cangiando aspetto,
Mia suddita diventa, a suo dispetto.

Biancheggia in Mar, lo Scoglio,
Par che vacilli, e pare,
Che lo sommerga il Mare,
Fatto maggior di sè.
Ma dura a tanto orgoglio
Quel combattuto sasso;
E il Mar tranquillo, e basso,
Poi gli lambisce il piè.
Biancheggia &c.

Scip. Non più bella Costanza,
Guidami dove vuoi, d'altri non curo,
Eccomi tuo seguace.
Fort. E i doni miei?
Scip. Non bramo, e non ricuso.
Fort. E il mio furore?
Scip. Non cerco, e non pavento.
Fort. In van potresti,
Scipio pentirti un dì. Guardami in viso
Pen-

Pensaci, e poi decidi.
Scip. O' già deciso.

Dì, che sei l'arbitra,
Del Mondo intero,
Mà non pretendere,
Perciò l' Impero,
D'un Alma intrepida,
D' un nobil Cor.
Te Vili adorino,
Nume tiranno,
Quei, che non prezzano,
Quei, che non ànno,
Che il basso merito,
Del tuo favor.
Dì che &c.

Fort. E v'è Mortal, che ardisca
Negarmi i Voti suoi? Che il favor mio
Non procuri ottener?
Scip. Sì, vi son Io.
Fort. E ben, provami avversa. Olà venite
Orribili disastri, atre sventure,
Ministre del mio sdegno:
Quell'audace opprimete. Io ve'l consegno.
Scip. Stelle! Che fia! Qual sanguinosa luce!
Che nembi! Che tempeste!
Che tenebre son queste! Ah qual rimbom-
Per le sconvolte Sfere, [ba
Terribile fragor! Cento Saette

Mi

Mi ſtriſcian fra le chiome, e par,che tutto
Vada ſoſſopra il Ciel! Nò : non pavento
Empia Fortuna; In van minacci , in vano
Perfida, inginſta Dea .... Mà!chi mi ſcuo-
Con chi parlo!Ove ſon?Di Maſiniſſa, (te?
Queſto è pure il ſoggiorno . E Publio , e
(il Padre .
E gli Aſtri,e il Ciel?Tutto ſparì. Fù ſogno
Tutto ciò ch'Io mirai ? Nò: la Coſtanza
Sogno non fù, meco rimaſe: Io ſento
Il Nume ſuo , che mi riempie il petto ;
V'intendo amici Dei: L'Augurio accetto.

LICENZA.

Non è Scipio, o Signore . [Ah chi potrebbe
Mentir dinanzi a te !] Non è l' oggetto
Scipio de' Verſi miei . Di te ragiono ,
Quando parlo di Lui.Quel Nome illuſtre,
E' un Vel , di cui ſi cuopre
Il riſpettoſo mio giuſto timore ;
Ma Scipio eſalta il labro,e CARLO il co-
[re.

Ah perche cercar degg'Io ,
Frà gli avanzi dell'oblìo ,
Ciò che in te ne dona il Ciel !
Di Virtù prove chi chiede ,
L'ode in quelli, in te le vede ;
E l'orecchio ogn'or del guardo
E' più tardo, e men fedel.
Ah perche &c.

CORO.

CORO.

Cento volte con lieto ſembiante,
  Grand' Auguſto dall'onde Marine,
  Torni l'Alba d'un dì sì ſeren.
E riſpetti la Diva incoſtante,
  Quella Fronda, che porti ſul Crine,
  L'Alma grande, che chiudi nel Sen.

IL FINE.